La Grigna al Contrario

Numero 22 - Aprile 2015

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 22, Aprile 2015
Redazione: M. Corvi
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

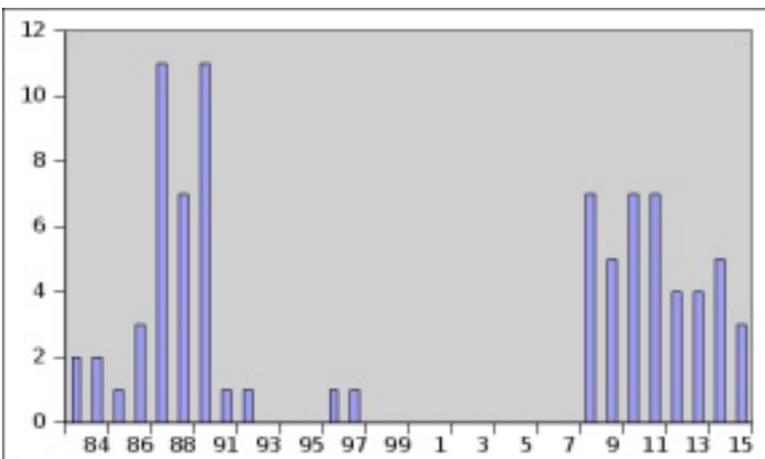
In questo numero

Editoriale - La Regina della Notte

M. Corvi

La prima volta che scesi a W le Donne, subito ebbi l'impressione che si trattasse di una "signora grotta". Un'autostrada che porta dritto nel cuore della montagna ...

Questo numero è ancora per la Regina della Grigna. Due articoli dedicati alle esplorazioni degli anni '80 e uno sulla recente punta fatta da InGrigna!, nella quale è stato raggiunto il fondo a -1313 m. W le Donne è esplosa nel 1987 come una supernova, per tre anni ha brillato nel cielo della Grigna, dopodiché è rimasta lì, luminosa ... ma considerata solo saltuariamente.
Il ritorno a W le Donne avviene 20 anni dopo la prima esplorazione. Si comincia con il riarmo, il rifacimento del rilievo, la revisione dei vari rami. Con l'approccio metodico di InGrigna! tutte le prosecuzioni vengono accuratamente controllate. Un nuovo rilievo viene steso, più completo e dettagliato del precedente. La ricerca della continuazione impegna il progetto per anni. Alla fine sembra che l'unica via sia oltre il sifone pensile al termine dei freatici di -1100m, superato da D. Corengia nel 2011 e 2012. C'è tanta aria nei freatici, ma una frana si interpone alla prosecuzione. È pronto un progetto per cercare di svuotare il sifone con una pompa azionata manualmente.
È solo un colpo di fortuna, o forse la perseveranza nel voler rilevare tutto, che ci porta in quello stretto meandro terminante con una pozza, ... L'aria è tanta: ci deve essere qualcosa oltre quella pozza!
Il resto è la storia dell'inverno passato. Cinque punte durante le quali si è cominciato a guardare questo nuovo settore
Sono passati quasi 25 anni dalle prime esplorazioni e W le Donne è tornata alla ribalta sulla cresta del Grignone.

Il grafico riporta il numero di uscite effettuate a W le Donne nel corso degli anni. I dati sono approssimativi. Eppure sono evidenti le due fasi che questo abisso ha vissuto... e la diversità.
Numeri

W le Donne prima di InGrigna!

A. Vanin

Mi è stato chiesto di prestarmi ad una cosa che onestamente non dovrei fare. Forse è una sottile vendetta da parte degli attuali esploratori di W le Donne, che da non poco vado affliggendo con prediche saccenti e senza la minima possibilità di contribuire attivamente alle operazioni. Ho accettato come atto di contrizione e nella speranza di rendermi, infine, almeno infinitesimalmente utile. Vi racconterò dunque (prendendo informazioni dal libro di Alberto Buzio e da vari Grotteschi) delle prime esplorazioni a W le Donne, cui peraltro non ho mai avuto modo di collaborare.
La mia partecipazione alle esplorazioni in Grigna comincia infatti nel 1968 e finisce nel 1980, con la sicura ad Yves Quinif sul primo pozzo(!) dei Marron Glacés. Pertanto non ho mai avuto modo di vedere W le Donne, nemmeno l'imboccatura. A quei tempi la Grigna era "in mano" al GGM, che la esplorava con metodo e con calma, forse troppa, già da molti decenni. Il metodo era quello di batterla sistematicamente procedendo dal basso verso l'alto, esplorando via via: nel '68 eravamo ancora sotto l'ometto del Bregai, nell'80 eravamo arrivati sull'altopiano dove si aprono anche i Marron Glacés. Alfredo Bini e Albertone Pellegrini mappavano le morfologie esterne, anche perché in quella zona senza una carta molto particolareggiata non si riusciva neanche a posizionare le grotte. Terminata nel 1985 l'esplorazione dei Marron (avrei voluto che lo chiamassero qualcosa come abisso Donato Bramante, in quanto Primo Cinquecento Lombardo, ma l'idea non fece presa), ci furono il Tigre, il Trentinaglia e vari altri.
Ma già nel settembre 1983 l'avventura di W le Donne era cominciata. Dario Basola, in quegli anni molto attivo, ne trovò l'ingresso risalendo la cresta di Piancaformia assieme alla moglie Renata e ad Ildegarda Oltremare. Parentesi: mentre conoscevo bene Renata e Dario, non ricordo affatto Ildegarda, e mi sembra molto strano che non mi sia rimasta nella mente una ragazza dal nome tanto improbabile. Doveva essere un'amica di Renata, anche perché negli elenchi soci del GGM non riesco a rintracciarla. Seconda parentesi: perché poi "W le

Donne” è stata chiamata così? In quegli anni era in voga una trasmissione televisiva omonima (era condotta da Amanda Lear) ed è molto probabile che Dario vi si sia ispirato. Deve comunque essersi trattato di un omaggio al gentil sesso, suppongo proprio a Renata ed Ildegarda, per il loro contributo alla scoperta ed alla prima esplorazione.
In ogni caso i tre scesero il primo pozzo, che buttava parecchia aria, e poi un meandrino a saltini con piccole disostruzioni, per trovarsi di fronte ad una strettoia ad S, dietro la quale si apriva un altro pozzo, che non scesero per mancanza di corde. Una seconda spedizione portò all’allargamento delle strettoie ed alla discesa di una serie di pozzetti, fino ad una nuova strettoia definita “infelicissima”, ma dalla quale proveniva tutta l’aria. Fino a questo punto W le Donne era una delle numerose grotte promettenti della Grigna, ma proprio nulla di eclatante.
Il 1984 vide l’entrata in scena di nuovi attori come Alberto Buzio e Fabio Gandini, che con Manuel Moroni e Dario Basola scesero rifacendo gli armi, ma non riuscirono a passare la strettoia. Scese poi una squadra di Lecco, che nel tentativo di forzare il passaggio vi incastrò malamente uno speleo fuori misura e dovette faticare non poco per toglierselo. Purtroppo su questo ghiotto episodio non ci sono testimonianze più particolareggiate. In definitiva, l’anno passò senza particolari risultati. Così fu anche per l’85, funestato da tremendi diluvi che fecero correre qualche rischio ai pochi ostinati clienti della grotta.
Nel 1986, finalmente, Buzio, Zambelli e Filipazzi demoliscono la strettoia e passano: la settimana dopo però ci si accorge che il successivo pozzetto chiude su una strettoia ancora più mefitica. La decisione sarebbe quella di abbandonare, ma Dario decide di fare un ultimo tentativo, in uno strettissimo meandro (in seguito eliminato) appena sotto il primo pozzo: ci va con Umberto Micolich di Trieste e con varie acrobazie riesce a forzarlo, sboccando su un ripianetto microscopico sospeso sopra una verticale. Quindi ancora un meandro difficile, poi un altro pozzo e finalmente una sala di dimensioni umane ed un pozzo che continua!
Le spedizioni che portarono W le Donne ad essere una grotta seria cominciarono dunque nell’87. Fu anche l’anno della scoperta di Orione, tanto che gli speleo si divisero in due gruppi, animati da non sempre piacevole rivalità. Ormai non si parlava più del solo GGM: c’erano quanto meno comaschi, erbesi ed i Tassi, più qualche occasionale partecipante anche da fuori Lombardia (liguri e toscani). La grotta si apriva: tra strettoie e traversi cominciavano a comparire i grandi pozzi, che portarono giù giù giù fino alla scoperta del grande salone di Utopia a quota -380, tuttora un vero nodo cruciale della grotta. Da lì infatti si diramano non meno di tre importanti vie. La prima ad essere discesa fu Adrena-line, che purtroppo si fermò a “soli” -450.
Nell’88 venne esplorato il grande meandro Unga-Balunga fino a -600 e si cominciò anche l’esplorazione di M&M's, il ramo che, dapprima in salita (Meandro del Vento) successivamente porterà verso le parti più profonde oggi conosciute. Ad Utopia fu installato un provvisorio campo-base; continuarono i perfezionamenti degli armi e le disostruzioni nella prima parte della grotta.
Con l’anno successivo, 1989, le cose cambiano drasticamente. Ormai W le Donne è diventata una grotta impegnativa e le prospettive sono di grandissima profondità. Molta gente, fuori Lombardia ed anche fuori d’Italia, comincia ad interessarsi al fenomeno. E qui devo introdurre una nuova parentesi. Finora le esplorazioni erano state condotte prevalentemente dal tandem Milano-Como, con partecipazione anche di altri Gruppi regionali. Adesso interviene il GSP. I torinesi, sembra, vengono invitati. Conoscendo la ben nota spocchia del GSP dei miei tempi (le grotte le avevano inventate loro, erano i migliori del mondo, “passeremo passeremo cristonnando - dove gli altri han desistito”), posso supporre che anche in quegli anni si siano ritenuti i pontefici massimi della speleologia, i deus-ex-machina dell’intera esplorazione. Però non posso affermare di saperlo con certezza. Anche se alcune frasi di Badino (tra l’altro, mio buon amico, e uno dei meno spocchiosi) sembrerebbero confermarmelo. Se non ci fossero stati i piemontesi, la grotta sarebbe stata esplorata lo stesso? Non lo so, anche se penso di sì. Forse ci sarebbe voluto un po’ più di tempo. Qualcuno, se lo sa, me lo racconti.

In ogni caso, il 1989 vede la prosecuzione di Unga-Balunga fino ad una strettoia a -700 e l’esplorazione di M&M's fino a -1000 (Belfangor). Evento non secondario, la colorazione di M&M's dimostra che l’acqua di W le Donne esce davvero dal Fiumelatte, come tutti si aspettavano e speravano. Tra l’autunno e l’inverno si esplora anche il ramo attivo (Cobra), passaggio Pucioskj compreso, fermandosi a quota –1155.
E qui la storia del primo ciclo di esplorazioni sostanzialmente finisce. Unga-Balunga supererà i -800, nel ’91 e ’93 vi saranno due discese senza esito, poi una spedizione del 1996 cercherà di approfondire la grotta, e l’anno dopo un'altra spedizione supererà uno pseudo-sifone sul fondo, ma prima dell’ingresso in scena di “InGrigna!” non ci saranno altre novità veramente importanti. E questo è anche il limite di tempo che mi era stato fissato per scrivere queste note.

Una vecchia storia

G. Badino

Vi ringrazio moltissimo per l’invio del rilievo del sistema. Vedere la sezione delle zone finali della grotta (finali per ora...) mi ha emozionato, molto, per un motivo personale, che ora racconterò per la prima volta. Poco dopo le punte con cui avevamo superato Pucioskj, e dopo aver visto tirare un’aria infernale il meandrino sopra il pozzo che allora era il punto finale, decisi di andare a esplorare laggiù. Niente di strano, dite?
L'idea era di farlo da solo. Mi spiego meglio.
Giampiero Carrieri scriveva su Grotte 102: “La sorte purtroppo non ci ha riservato che uno stretto passaggio completamente allagato che necessita di una muta da sub per essere superato. L'aria è sempre violenta e provoca onde sullo specchio d'acqua. Sogni e speranze non sono vani, poiché le potenzialità esplorative (dedotte anche dai dati che ci ha rivelato la colorazione di dicembre) sono enormi.”
La corrente d'aria infatti indica che essa non ha alternative –le avesse, passerebbe altrove, e sarebbe meno forte-, quindi è lì che dobbiamo passare anche noi. Inoltre la sua intensità dice che, pur a quelle profondità, sta connettendo due complessi di grotta diversi, e solo tramite quei passaggi.
Dove sono le correnti d'aria più violente, in genere? Agli ingressi delle grotte. Perché? Perché connettono due mondi, quello esterno e quello interno. Come spiegazione fisica è inadeguata, ma rende l'idea più di tante equazioni.
Anche là sotto, ai mille, quel passaggio connette due mondi. Quale sia il primo è chiaro, è quello che chiamiamo W le Donne, che in realtà è un karren approfondito che ancora non ha capito dove andare, perché è ancora troppo alto sopra le sorgenti. E' ancora incerto. Per questo quando ci scendi ti trovi in realtà a passare da un'incisione all'altra, approfondendoti. Il

fatto che le "incisioni" di questo karren siano dei gran pozzi, e i passaggi dall'uno all'altro dei gran traversi è un fatto accidentale: sin lì la grotta è un complesso di vie ancora incerte sul da farsi.
E' un campo solcato che scende a -900. Sino a laggiù, appunto. Lì qualcosa (il vecchio ghiacciaio Lario? Forse quella era la quota della sua superficie, chissà) ha provveduto a riempire di fango un gran complesso di gallerie, privandocene. O quasi.
L'aria, anzi le arie, dicono che ci sono minimi varchi aperti verso l'Altro Mondo, il secondo. E' il mondo del gran raccogliersi del Fiumlacc in forre e saloni che poi da lì scende verso il lago, con vaghe e ostruite connessioni con l'esterno alle basse quote e esili dita che si protendono sino in quota raccogliendo la gran parte delle acque. Un mondo immenso, il Grignone nascosto. Non dev'essere un brutto posto, l'ho sognato assai, in questi decenni.
Questo era lo schema che avevo in testa allora, e che mi è rimasto in testa per molti anni, e di cui avevo parlato pure con qualcuno di InGrigna!, negli anni.
Torniamo ad allora. L'ultima punta era finita, eravamo risaliti distanziati lungo i pozzi e finalmente ero uscito da solo in cresta; avevo scarburato e invece di rimettere il calzino vuoto nel generatore, l'avevo lanciato giù dalla parete. Era simbolico, rinunciavo. Risalendo avevo capito che lo sforzo di tenere sotto pressione quelle zone era al di là di quel che potevamo fare. L'Altro Mondo era inaccessibile, con quelle tecniche. In quei mesi avevo detto a qualcuno che sarebbe stato necessario togliere le corde e mettere scale a chiocciola nei pozzi... Non sarebbe bastato neppure quello.
E così, fatta la profondità, e arrivati ad un blocco consistente e respinti, la grotta uscì dalle nostre ossessioni. Passò del tempo dalle ultime punte e non importava più a nessuno tornare giù, molti dettagli della storia li ho dimenticati. Ma la stagione delle grandi punte in profondità in W le Donne -animate soprattutto da Carrieri, ad onor del vero-, era finita.
Però la grotta non lo era, e sognavo, come ora, il fiume che rombava in una gran forra, cosa che sta facendo in questo esatto momento in cui scrivo e che farà mentre mi leggerete.
Continuammo a esplorare grotte attorno, con la speranza, illusa, di trovare una via breve al mondo del Fiumlacc.
Ebbi finalmente un'idea: tentare di raggiungere l'Altro Mondo, con una tecnica completamente diversa, la resa incondizionata. Dovevo andare giù da solo, per giorni e giorni, con tutto il materiale necessario, e fare quel che dovevo fare con tutta calma.
Pian piano me ne convinsi, e cominciai a raccogliere le forze, poi feci un giro a portare al Bogani la tuta di Pucioskj e qualche altro materiale, in modo da limitare la fatica dell'avvicinamento, che nelle solitarie è un problema rilevante -dentro invece cessa di esserlo-. Mi pare fosse la volta delle esplorazioni al fondo del Paff. Poi mi misi ad aspettare di riunire la forza per la resa alla grotta, ma tardai troppo e scattò l'incidente alla Chiusetta, un intero mondo di sogni si allontanò.
Presi a viaggiare per il mondo in cerca di grotte e la tuta russa rimase al Bogani. Chissà che fine ha fatto.
Ora, guardando il rilievo e le vostre relazioni, credo d'aver capito perché la grotta mi disse di no: avrei proprio concluso ben poco. L'approccio probabilmente era giusto -credo siano le condizioni in cui si dà il massimo-, ma modesto strettoista come sono sempre stato sarei stato facilmente respinto dopo pochi passaggi.
Sarebbe stata una bella esperienza, certo, ma avrei visto ben poco del mondo che avete raggiunto voi, che pure non è ancora Quello Là...

23 marzo 2015. W le Donne -1313 m

G Selleri

La sveglia suona puntuale alle 5,00 di venerdi mattina. La sera prima abbiamo dormito poco. Il mio aereo è atterrato a Orio al Serio alle 11.30 di giovedì notte e, tra una stupidagine e l'altra, io ed Alex siamo andati a dormire dopo mezzanotte. L'appuntamento è al parcheggio del Cainallo con Andrea, Corvo, Mauri e Fabio e puntuali come degli svizzeri alle 7 siamo tutti lì. Comincia così il nostro intenso, faticoso e senza dubbio esaltante fine settimana a W le Donne.
Raggiungiamo l'ingresso dopo circa 5 ore di faticosa marcia sulla neve, ognuno con un bel po' di chili sulle spalle. Ci cambiamo rapidamente ed altrettanto lesti scivoliamo lungo i pozzi ed i meandri della grotta fino al campo base di -900. Arrivati lì prima di tutto facciamo provvista d'acqua poi ci sfanghiamo la tuta, mangiamo, Fabio ci fa constatare le eccezionali qualità del suo fornello a benzina, ci accordiamo per la sveglia dell'indomani e ci infiliamo nei sacchi a pelo.
Così, anche sabato mattina la sveglia suona molto presto, alle 5,00. Ora però c'è da fare la punta, andare oltre il pozzo dove alcune settimane fa si era fermato Marco e dove iniziano i sogni che da giorni tengono sveglio Alex che, come dice lui, "non ci sta più" dalla voglia di fare questa punta ... e quindi uscire dal tepore dei sacchi a pelo non pesa a nessuno. Neanche a Fabio che è un po' influenzato e per tutta la notte precedente fino al mattino ha guidato, solo, da Senigallia fino al Cainallo.
Io ed Alex abbiamo solo 3 giorni per la punta e quindi ci affrettiamo; facciamo su i sacchi con corde ed ancoraggi e partiamo prima rispetto agli altri perché siamo costretti ad uscir prima. Il lavoro, ahimè, chiama. Raggiungiamo di buon passo Pucioskj, indossiamo le stagne e, quando ormai siamo pronti per partire, ecco arrivare gli altri. Scambiamo due chiacchere e poi via. Io ed Alex ci infiliamo nelle gelide e rumorose acque del torrente ipogeo, imbocchiamo i freatici di destra e raggiungiamo lo pseudosifone che è ancora semivuoto.

W le Donne
Stalagmiti di fango nel freatico a -1300 m
Foto A. Maconi

W le Donne
Sezione con i nuovi rami esplorati nell'inverno 2014-15.
Rilievo InGrigna!
Elaborazione A. Maconi

0 100 m

Seguono le strettoie. Con i sacchi pieni di corda ed ancoraggi sono veramente "mortali".
Dopo diverse ore di questa "gimkana" raggiungiamo il pozzo dove era sceso solo Marco e che non era stato attrezzato. Lo arma Alex mentre io raccolgo un po' di materiale di progressione lasciato lì dalla precedente punta. L'ingresso è in fessura e scomodo ed e necessario frazionare appena dentro. Dopo qualche minuto Alex è alla base. Da lì parte il pozzo dove si era fermato Marco. Lo raggiungo, attrezziamo un corrimano e cominciamo l'armo del secondo salto. È un bel 40. Mentre cominciamo la discesa sentiamo gli altri arrivare. Marco ed Andrea rilevano appena più in alto, Fabio invece ci raggiunge e comincia a girare dei video. Purtroppo manca Mauri che, appena superato Pucioskj, ha avvertito delle fitte alla schiena e saggiamente ha preferito non rischiare. Tutti e tre continuiamo a scendere. Alla base del pozzone si apre un ampio ambiente con un approfondimento a meandro al pavimento, parzialmente coperto da una frana. Si infila Alex; riesce a passare e si ferma un po' più avanti sul ciglio di un pozzetto di 6 m. Tornato indietro ci dice che il meandrino è ostico e che sarebbe meglio bypassarlo. Individuiamo allora una finestrella alta nella frana. Togliendo un po' di fango si passa. Mi metto al lavoro ed in pochi minuti il gioco è fatto. Passiamo io ed Alex mentre Fabio ci abbandona. È influenzato ed anche lui preferisce non rischiare.
Superata la strettoia ci ritroviamo nella parte alta e molto larga del meandro percorso da Alex. Attrezziamo un primo saltino e subito ci ritroviamo sul ciglio del pozzetto da 6 m. Scendiamo anche questo e dopo pochi metri entriamo in un ambiente più vasto con al pavimento un nuovo approfondimento seminasconsto tra grossi blocchi di frana. Ci guardiamo intorno. C'è un bel passaggio alto. Decidiamo però di risparmiare corda e ci infiliamo fra i massi attrezzando una breve calata; intanto ci raggiungono Andrea e Marco. Scendiamo tra i blocchi ed entriamo nel meandro. È comodo; la parte basale è ben levigata dall'acqua. Il meandro procede con piccoli salti fino ad un ambiente più ampio con due grandi camini che si perdono in alto e delle bizzarre quanto spettacolari "concrezioni" di fango. Dopo poco incontriamo una confluenza da cui proviene un grosso afflusso idrico. Sembra interessante e non difficile da risalire ma, ovviamente, preferiamo andare verso il basso.
Ancora più avanti ci affacciamo in un bel pozzo cascata di una decina di metri; subito sotto un secondo salto un po' più profondo. Scendiamo evitanto di incrociare l'acqua ma alla base ci accorgiamo che per andare avanti bisogna per forza passare sotto cascata. Poco male. Passiamo. Al di là c'è un bell'ambiente in fessura, ampio. Alla base c'è una prima pozza d'acqua; la superiamo in alto in contrapposizione ed atterriamo su un comodo terrazzino. Mi affaccio e mi sembra di intravedere in basso una prosecuzione in meandro; intanto Marco ed Andrea ci dicono che abbiamo superato 1300 metri di dislivello. Non stiamo più nella pelle.
Attrezziamo con un corrimano il primo passaggio e cominciamo ad armare il saltino. Purtoppo la discesa sarà brevissima. Quel nero che avevo scambiato per un ulteriore approfondimento in meandro è l'acqua di un sifone lungo una ventina di metri e bello profondo. In contrapposizione raggiungiamo l'estremita del laghetto.
Questo è il punto più profondo e remoto di W le Donne. Siamo alla profondità di 1313 metri. Sono le 7 di sabato sera. Per me ed Alex è tardissimo. Cominciamo quindi di gran lena la risalita. Alle 2 della notte di domenica siamo al campo di -900 . Qui ci sono Mauri e Fabio. Ci spogliamo della tuta, mangiamo e cerhiamo di asciugarci un po'. Poco dopo le 3,00 siamo nel sacco a pelo. Nel dormiveglia sento Andrea e Marco arrivare al campo.
Noi ci svegliamo prima delle 6. Al massimo per le 7 dobbiamo partire.
Alle 17,00 circa di domenica pomeriggio siamo sulla cresta di Piancaformia. C'è foschia e la neve fresca ha coperto la traccia dell'andata. Vaghiamo un po' sulla cresta quando ci accorgiamo che siamo finiti troppo in là. Tagliamo giù dritto, vaghiamo un altro po' ma alla fine intravediamo la Madonnina. Da lì puntiamo sul Bogani e poi verso il parcheggio che raggiungiamo dopo le 20,30.
Qui finisce il nostro primo -1300.